

## FOGLIETTONE

Giuliano Capecelatro  
giuliatro@yahoo.it

Mentre l'Italia celebra i cent'anni del Futurismo e dei suoi miti, in Francia e in Svizzera nascono «zone d'incontro» dove vige la regola della lentezza e del rispetto verso i pedoni

IL MITO MORENTE  
DELLA VELOCITÀ

Disegno di Gianluca Maruotti (Tecnica digitale)

www.officinab5.it

**N**ella piazza della stazione di Ginevra i pedoni dominano incontrastati. Autobus, tassi, macchine private la attraversano come sempre; ma si devono adeguare: non più di venti chilometri l'ora. I signori sono quegli strani esseri bipedi estratti dall'abitacolo metallico che li ha avvolti per decenni. E li incatena al mito per eccellenza del XX secolo: la Velocità. Place Cornavin, la piazza della stazione ginevrina, non è un angolo di paese, ma uno spazio urbano in cui ogni giorno si muovono quasi centomila persone. Ora è una «zone de rencontre»: zona di incontro, di intersezione tra veicoli e pedoni. Una pianta fiorita in Europa e che senza clamori si sta diffondendo. Del resto, il segnale di svolta più eloquente viene dalla vecchia Ford. Che in ambasce, rosso per 14 miliardi di dollari nel 2008, si riconverte alla filosofia verde. Del mito della Velocità la fabbrica di automobili americana è stata, con adeguate iniezioni di

taylorismo (l'uomo appendice della catena di montaggio), antesignana e strenua paladina. E il Futurismo suo chiasmato compagno di strada.

**Sono cento anni** esatti, era il 20 febbraio, da quando il quotidiano parigino Le Figaro pubblicò il manifesto del movimento. In cui un ipercinetico Filippo Tommaso Marinetti sbertucciava i canoni estetici tradizionali. E proclamava eccitato che la Nike di Samotracia, da poco domiciliata al Louvre, non era che una cozza paragonata alle forme conturbanti di un'automobile da corsa. L'Italia pullula di celebrazioni del Futurismo. Giornali, mostre, televisioni, mettono in scena un'orgia commemorativa. Ma il secolo che si apre si mostra piuttosto incline alla resipiscenza. Non sul Futurismo, ormai una reliquia. Ma sulla Velocità, che i marinettiani esaltavano con parole infuocate e pennellate arrembanti. Le «zones de rencontre» sono il nuovo orizzonte. Che sfata il mito. Ne mette a nudo l'assurdità. Di più. Rinnega la Velocità come una turpe assassina. Ha seminato più morti dei conflitti mondiali. Ogni anno, in media,

seppellisce un milione e settecentomila persone. Due al minuto.

Forse per il loro carattere pacifico, le «zones de rencontre» trionfano, dal 2001, nella piccola e per secoli non belligerante Svizzera. Da Aarau a Zurigo, passando per Berna, Basilea, Lucerna, Losanna, l'elenco è copioso (e consultabile: [www.zonederencontre.ch](http://www.zonederencontre.ch) <http://www.zonederencontre.ch>). La filosofia è semplice: niente più marciapiedi, pochi segnali, rispetto assoluto per i pedoni, velocità non sopra i 20 chilometri. Anche la Francia, con Olanda, Belgio e Inghilterra, le ha adottate. Un decreto del 30 luglio scorso. Dopo esperimenti positivi alla Gare du Nord, a Parigi, e a Chambéry. A Metz sono realtà da qualche giorno. Saint-Malo e Strasburgo, sede del parlamento europeo, le hanno in cantiere. L'Italia invece arranca. Qualche zona a traffico limitato, discussi ecopass, timidi tentativi di bike-sharing e, ancora più timidi, car-sharing. Ma può sfoggiare le iperbolie futuriste. Che incoronano reginetta di bellezza la decrepita Velocità. ♦